

I Veneti non piangono

1976: terremoto del Friuli. Tragedia. Migliaia di morti. Paesi distrutti. I friulani si tirano su le maniche e nel giro di poco tempo ricostruiscono tutto. Con l'aiuto dello stato e della regione a statuto speciale. Ma il più con le loro forze e con i loro soldi. Grande esempio di dignità e di serietà che è entrato a far parte della memoria storica nazionale. Perché? Perché altrove, in occasione di altre calamità si è preferito il lamento e l'attesa. Ci doveva pensare lo stato. Risultato: per la ricostruzione ci sono voluti anni e anni. Atteggiamenti diversi che trovano origine nella cultura di popolazioni diverse.

2010: alluvione in Veneto. Per fortuna pochi morti, ma molti danni, molti sfollati. Non siamo ai livelli delle tragedie del Friuli, dell'Abruzzo o del Belice. Ma è comunque una calamità naturale di grandi proporzioni che investe le province di Verona, Vicenza e Padova. Stanziamento governativo d'urgenza: 20 milioni di euro. Poca roba. Serve almeno un miliardo. I parlamentari assicurano che il resto arriverà, ma la gente, che nelle strade allagate non ha visto arrivare nessuna processione di alte cariche dello stato, a differenza di quanto accaduto in simili occasioni in altre zone d'Italia, teme che possa succedere come in Friuli.

Per i rifiuti di Napoli, che non sono una calamità naturale, ma qualcosa voluto dall'uomo, conseguenza di una gestione vergognosa con precise responsabilità locali, s'è mosso mezzo mondo politico italiano. Per il Veneto no.

Forse perché i Veneti non piangono, non urlano, non bruciano il tricolore, non attaccano la polizia? Non sarebbe un bell'esempio né un segnale educativo per i giovani che questo sospetto trovasse conferme negli atteggiamenti prossimi venturi di quel governo cui le popolazioni venete colpite hanno dato un enorme consenso. Aspettiamo fiduciosi...

Paolo Danieli